



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

**De Gasperi,
il desiderio e il dovere
nella vita pubblica**



Piero Calamandrei
Appunti sul professionismo parlamentare

**In *Scritti e discorsi politici*, a cura di Norberto Bobbio,
Vol. II, La Nuova Italia Editrice, 1966, pp.607-614**

“Critica sociale”, XLVII, 5 ottobre 1956, pp. 213-315. Quindi nel volume *Esperienze e studi socialisti in onore di Ugo Guido Mondolfo*, a cura di “Critica sociale”, Firenze, La Nuova Italia, 1957, pp.6-11. Estratto con lo stesso titolo, pp. 6. Postumo.

Mio caro Mondolfo,

ogni volta che mi avviene di rievocare (senza nostalgia) i ricordi non tutti gradevoli della mia esperienza parlamentare, è nella tua immagine, sorridente insieme ed austera, che trovo un rifugio e una ragione per non essere pessimista. Tu mi hai insegnato col tuo esempio quali sono le qualità di coerenza, di disinteresse, di competenza, di assiduità e di sopportazione, che ogni parlamentare dovrebbe avere affinché il Parlamento potesse funzionare in modo da esser davvero quello strumento perfetto di graduale conquista democratica che i costituzionalisti immaginano nelle loro dottrine.

Specialmente negli ultimi anni della prima legislatura, quando per momentanee coalizioni di correnti politiche mi trovai a far parte di quel partito socialdemocratico, che nel linguaggio corrente era più comunemente qualificato dal nome aggettivato del suo *leader*, mi accadde spesso di osservare, talvolta con ammirazione, tal altra con ripugnanza, i pregi e gli inconvenienti del sistema parlamentare, che mi apparivano a volta a volta rispecchiati e quasi personificati nelle diverse psicologie di coloro coi quali giornalmente mi trovavo in contatto. Anche il Parlamento, per chi vi entri con questa curiosità, è un grande osservatorio d'uomini; e poiché anche in politica, come in ogni campo della vita sociale, quello che conta non sono le leggi ma le persone, mi accorsi allora che proprio da rilievi di ordine psicologico e morale sul modo con cui si comportano nelle loro relazioni personali i deputati o i senatori, può venire una certa chiarezza sui pregi e sui difetti, e sulla diversa riuscita presso i diversi popoli, del sistema parlamentare.

Quando si parla in senso dispregiativo del «parlamentarismo» come degenerazione del sistema parlamentare, non si vuole intendere, è chiaro, che si possano corrompere in sé le leggi che stabiliscono in astratto il modo con cui i congegni parlamentari dovrebbero funzionare; ma si intende dire che gli uomini incaricati di metterle in pratica, gli elettori e gli eletti, i deputati e i governanti, le possono far servire a finalità in contrasto con quelle per le quali queste leggi sono state in astratto dettate: a finalità di gruppo, in contrasto coll'interesse pubblico (per esempio gli interessi di un gruppo finanziario), o addirittura a finalità private: vi mettono dentro i loro propri moventi psicologici di carattere personale, ed è proprio per questo che a poco a poco tutto il sistema si trova a



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



essere deformato e corrotto.

Gli studiosi di problemi giudiziari sanno che per comprendere come funzionano le leggi di procedura bisogna conoscere da vicino la psicologia dei giudici e degli avvocati: solo così ci si accorge che in realtà i pregi o i difetti delle leggi non sono che le virtù o i vizi di coloro che le fanno vivere nella realtà dei processi. Uno studio analogo si potrebbe fare per i congegni parlamentari: la crisi del parlamentarismo, più che materia di costituzionalisti, è materia di psicologi: speranze, ambizioni, simpatie, amicizie, connivenze, invidie, livori, timidezze, insofferenze, cupidigie, tutte le sfumature dei sentimenti umani, buoni e meno buoni, costituiscono il sottofondo della politica, e solo andando a esplorare i moventi individuali nascosti in questo sottofondo, si può avere la spiegazione di certi fenomeni di degenerazione parlamentare che altrimenti, sul piano politico, rimarrebbero inesplicabili.

In questi giorni si parla molto del “culto della personalità” e si indica in questo movente, di carattere essenzialmente morale e psicologico, la ragione della crisi di tutto un sistema politico; ma anche nel sistema parlamentare, in forma meno spettacolosa ma più diffusa, si trovano moventi di carattere personale, che potrebbero far crollare, prima o poi, se non si trovasse il modo di cambiare il costume, tutto l’edificio della democrazia.

Uno degli aspetti psicologici più inquietanti della crisi del parlamentarismo è costituito, secondo me, da quel fenomeno che si potrebbe chiamare il «professionismo politico». Le cariche parlamentari hanno una diversa dignità e un diverso rendimento pratico, secondochè siano concepite come un ufficio disinteressato, un *munus publicum* che si assume per dovere civico, ovvero come una professione che dà da vivere a coloro che ne sono investiti. Un tempo, quando le Camere si adunavano di rado e i loro compiti erano relativamente limitati, il mandato parlamentare non aveva carattere professionale: i deputati, quando il Parlamento era convocato, interrompevano per qualche settimana la loro professione; ma appena chiusi i lavori, tornavano a casa loro a vivere di essa (o magari, a casa loro, a vivere di rendita). Le cariche parlamentari erano un sovrappiù marginale aggiunto all’attività professionale; appagavano ambizioni, aumentavano magari il prestigio e talvolta il reddito professionale di chi ne era investito (specialmente degli avvocati), ma non erano esse stesse un impiego e un mestiere: l’indennità parlamentare non era stata ancora inventata. Il politicante professionale era considerato, nella pubblica opinione, come un affarista spregevole.

Ma questo sistema aveva indubbiamente i suoi gravi inconvenienti: veniva a fare del mandato parlamentare un privilegio riservato a chi viveva di rendita o ai professionisti; era un lusso, non consentito ai rappresentanti delle classi operaie e contadine, che non potevano interrompere periodicamente il loro lavoro dei campi e delle fabbriche e mantenersi a Roma, nei periodi di attività legislativa a spese loro o del partito. Si cita ancora a titolo di onore l’esempio di Oddino Morgari, ferroviere socialista, che, eletto deputato e non avendo di che pagarsi l’alloggio a Roma, tutte le notti, alla fine della seduta, andava a dormire in treno, per risparmiare l’albergo.

L’indennità parlamentare fu una grande conquista democratica, resa necessaria dal costante allargarsi della attività legislativa e dall’ascesa politica delle classi lavoratrici. Il Parlamento, invece



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



di stare aperto per brevi periodi di qualche settimana, ha dovuto gradualmente prolungare i periodi del suo lavoro, fin quasi a sedere in permanenza, in modo che l'attività dei deputati ha dovuto, in misura sempre crescente, rimanere assorbita dalle esigenze della carica; e nello stesso tempo restringersi sempre più, fino ad annullarsi, il margine lasciato alla attività professionale privata. In questo modo i deputati che avevano una professione hanno dovuto in maniera sempre più perentoria decidersi a scegliere tra il mandato parlamentare e l'esercizio professionale: chi ha cercato di mantenere il piede su due staffe ha dovuto per qualche anno sottoporsi a logoranti acrobazie, come quel chirurgo senatore di mia conoscenza, direttore di un ospedale di provincia, che per molti anni ha continuato a dividersi tra la sala operatoria e il Senato, facendo il legislatore a Roma dal martedì al venerdì, e tornando al suo ospedale di provincia dal sabato al lunedì, per operare d'urgenza in fine di settimana le ernie e le appendiciti che attendevano disciplinatamente la sua apparizione festiva.

In questo modo deputati e senatori sono diventati a poco a poco, anche senza volerlo, professionisti della politica: la politica, da *munus publicum*, è diventata una professione privata, un impiego. Non vi è ancora un contratto di lavoro, ma già sono in atto, o in discussione, misure di previdenza contro la vecchiaia e contro la disoccupazione. Ora questo graduale cambiamento di condizione professionale e psicologica dei parlamentari, che pur si deve considerare come non revocabile, ha segnato una svolta di tutto il sistema: lo ha snaturato e rischia di distruggerlo. Se non si troverà il modo (e non mi par prevedibile che si trovi) di riportare il Parlamento alle sue origini, bisognerà con coraggiosa coerenza, stabilire, come per gli impiegati, la incompatibilità tra il mandato parlamentare e l'esercizio di qualsiasi altra professione.

Ma in questo modo è chiaro che la psicologia del parlamentare si «burocratizza»: *essere eletti deputati vuol dire trovare un impiego*: l'attivismo politico diventa una «carriera». Non esser rieletti vuol dire perdere il pane: le campagne elettorali diventano, per molti candidati, lotte contro la (propria) disoccupazione.

A questo «burocratizzarsi» della politica concorre d'altra parte anche la struttura sempre più stabile dei partiti: i quali non possono più affidarsi come un tempo all'apostolato volontario di pochi entusiasti, disposti a rubare qualche ora al sonno per mandare avanti alla meglio, gratuitamente, la sezione o il settimanale di partito; ma hanno bisogno di crearsi tutto un «apparato» di funzionari retribuiti, i quali diventano una burocrazia che assume a poco a poco tutti i caratteri della burocrazia dello Stato. Oggi i segretari di partito, centrali e locali, hanno uno stipendio e vivono di quello, trascurando ogni altra attività che non sia quella della loro funzione organizzativa: i «sindacalisti», gli «attivisti» sono nient'altro che funzionari di partito; anche i giornalisti di partito diventano, senza volerlo, «funzionari», soggetti alla subordinazione gerarchica, aspiranti, come gli impiegati dello Stato, ai trasferimenti e alle promozioni. Perfino sui deputati e i senatori si va sempre più affermando la subordinazione gerarchica di fronte agli organi dirigenti del partito: chi, per obbedire alla sua coscienza, osa ribellarsi a queste direttive, sa che alle prossime elezioni perderà il posto: diventerà un disoccupato. La struttura burocratica del partito, che è stata adottata per primo dal partito comunista e che ha costituito una delle ragioni della sua forza, (ma insieme della



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



sua debolezza), si è oggi estesa a tutti i grandi partiti: pare che uno dei meriti che si fanno all'attuale segretario del partito democristiano sia stato proprio questa abilità (si dice) nell'aver rafforzato i quadri: il che significa semplicemente aver scelto in ogni sezione impiegati fedeli, per lo più giovani, che hanno piantato in asso gli studi per dedicarsi all'organizzazione del partito non tanto per devozione a una fede, quanto perché hanno trovato il modo di risolvere così il problema pratico della loro esistenza. Chiamare i deputati e i senatori i «rappresentanti del popolo» non vuol più dire oggi quello che con questa frase si voleva dire in altri tempi: si dovrebbero piuttosto chiamare impiegati del loro partito.

I partiti, da libere associazioni di volontari credenti, si sono trasformati in eserciti inquadrati da uno stato maggiore di ufficiali e sottufficiali in servizio attivo permanente: nei quali a poco a poco si intiepidisce lo spirito dell'apostolo e si crea l'animo del subordinato, che aspira a entrare nelle grazie del superiore. La elezione dipende dalla scelta dei candidati: la quale è fatta non dagli elettori, ma dai funzionari di partito. E i candidati, più che per meriti personali di specifica competenza professionale, sono scelti per le loro attitudini a diventare buoni funzionari del loro partito in Parlamento.

Le degenerazioni prodotte dal «culto della personalità», che nei sistemi totalitari possono assumere gli aspetti terrorizzanti di cui oggi abbiamo un esempio nel regime sovietico, si infiltrano in forme attenuate ma forse più diffuse anche nel sistema parlamentare, tradotte dal linguaggio della tragedia in quello della commedia e magari della farsa. Basta pensare, per trovare un campo irresistibilmente farsesco, alle gare alle quali dà luogo in pratica il sistema elettorale delle «preferenze» tra i candidati di una stessa lista. Se ci mettiamo anche noi a fare «l'autocritica», ci si accorge che non c'è rotellina del sistema parlamentare che non sia inceppata dalla ruggine di questa degenerazione burocratica, che porta innocentemente e quasi direi legittimamente i parlamentari a considerare i problemi politici come problemi del loro bilancio domestico. Quando un deputato muore, il primo dei non eletti che attendeva la sua morte per succedergli prova la stessa impressione dell'aspirante a una cattedra finalmente lasciata libera dal vecchio predecessore che si è tolto di mezzo.

Ma questo burocratizzarsi della vita parlamentare può portare a uno scadimento non solo morale, ma tecnico. Un tempo potevano far parte delle assemblee parlamentari anche uomini insigni della loro professione, che, nelle loro brevi comparse in Parlamento, potevano, quando si presentasse un argomento di loro competenza, portare nella discussione il contributo della loro scienza e della loro esperienza. Oggi chi voglia continuare a coltivare gli studi bisogna che rinunci a ogni incarico parlamentare: e chi viceversa vuol dedicarsi alla professione parlamentare, bisogna che si contenti di addestrarsi in una tecnica politica di carattere pratico e superficiale, che forse non si può neanche chiamare cultura, ma soltanto abilità.

Questo spiega perché oggi alla Camera siano sempre più rari (a quanto è stato detto) i deputati capaci di leggere un bilancio, o di apportare nella preparazione delle leggi una sicura conoscenza specifica della materia da regolare: questo spiega perché il maggior zelo di molti di essi sia



Istituto De Gasperi - Bologna



Seminari 2012 - 2013

De Gasperi, il desiderio e il dovere nella vita pubblica



indirizzato, piuttosto che a seguire le discussioni, ad apporre giornalmente sul registro delle presenze la firma che permetterà, alla fine del mese, di trovare più pingue la busta paga. Ma questo spiega anche il perché di certi inesplicabili atteggiamenti politici, di certi cambiamenti di opinioni dall'oggi al domani, di certe impennature subito smorzate nella più disciplinata sottomissione, che altrimenti apparirebbero effetti di malafede o di follia. No, la ragione è un'altra: è una ragione professionale. L'esercizio di una professione extraparlamentare era un tempo garanzia non solo di competenza, ma altresì di indipendenza: se un deputato onesto assumeva, per seguire la sua coscienza, un atteggiamento politico che rischiava di mettere in pericolo la sua rielezione, poteva guardare al suo avvenire di privato con tranquillità, perché, anche se non rieletto, la sua situazione sociale ed economica era indipendente dalla rielezione. Ma oggi quei parlamentari (che sono ormai la maggioranza) per i quali non esser rieletti vorrebbe dire ricadere nella miseria e nella oscurità devono pensarci due volte prima di assumere atteggiamenti indipendenti che alle prossime elezioni potrebbero significare mettere in giuoco il pane della famiglia. Ai parlamentari d'oggi, per essere coerenti e indipendenti, occorre una forza di animo molto maggiore (vicina all'eroismo) di quella che bastava cinquant'anni fa: sanno che, se non saranno rieletti, si riaprirà per loro, in età già matura, il problema dell'esistenza: e che sola speranza potrà essere per loro, come avveniva sotto il fascismo a ogni «cambio della guardia», il premio di consolazione di qualche impiego di partito.

Tu mi domanderai, mio caro Mondolfo, perché ho scelto proprio questo argomento per manifestarti, in questa raccolta di scritti colla quale gli amici ti onorano, il mio affetto e la mia devozione. La risposta è semplice: prima di tutto perché se noi continuiamo ad aver fede, come tu ci insegni, nella possibilità di arrivare gradualmente al socialismo attraverso i metodi democratici, bisogna stare attenti a non coltivare del sistema parlamentare un'idea che non corrisponde più alla realtà: e non trascurare più questo fenomeno del professionismo politico che, se è inevitabile, bisognerà comprendere e disciplinare in modo che non orti alla rovina della democrazia. Se è proprio vero che ormai il sistema parlamentare non può più fare a meno di questa sempre più invadente classe di professionisti della politica, senza i quali i partiti si sfasciano e le aule parlamentari restano deserte, vien fatto di domandarci se a questa mutazione di sostanza non sia necessario far corrispondere qualche ritocco giuridico del sistema.

In secondo luogo, ho scelto questo argomento perché, se c'è persona colla quale si può parlarne con spregiudicata franchezza senza il rischio di suscitare malumori o malintesi, sei proprio tu, mio caro Mondolfo: esempio luminoso di tutta una nobilissima vita, in cui la partecipazione alla lotta politica è stata soltanto un imperativo della coscienza, serenamente disposta, a prezzo di qualunque sacrificio privato e nonostante qualsiasi delusione personale, a servire fino in fondo, con pacata ma irriducibile intransigenza, il socialismo.

Ti abbraccia con rispettoso affetto il tuo

PIERO CALAMANDREI

Firenze, luglio 1956